

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 5 80	Sei mesi . » 8 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio apparato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno il aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vissieux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi, lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 17 OTTOBRE.

È arrivato in questa città proveniente da Genova il signor Conte Gio. Batt. Giustiniani uno dei membri della Commissione Veneta che gira per l'Italia affine di concludere l'imprestito nazionale in nome di quel Governo provvisorio. Noi mentre trascriviamo qui appresso il programma riguardante tale imprestito, ci facciamo a richiamare la sollecitudine di ogni vero italiano a favore di un popolo magnanimo il quale avendo sacrificato sull'altare della patria tutto quanto possedeva è ora ridotto a limosinar sussidii per sostenere una causa che pur troppo è a tutti comune. Ah si risparmi all'Italia quest'altra vergogna che l'Augusta Venezia cada per sordido egoismo, per mancanza di danaro! N. 1150

Governo provvisorio di Venezia

PROGRAMMA DI PRESTITO

Si apre un PRESTITO NAZIONALE ITALIANO di dieci milioni di Lire Italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle Provincie Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle Provincie Lombardo-Venete.

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall'Assemblea del 13 Agosto; per la Lombardia il cittadino Cesare Correnti che, in forza del suo mandato degli 8 agosto corr., rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrarono i poteri del Governo Lombardo, il quale fino dal giorno 18 Luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra della indipendenza Italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'Italiane L. 500 ciascuna fruttanti il 5 per cento. Chi si sottoscriverà per dieci azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per venti, due, e così di seguito.

Gli interessi del 5 per cento si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi coupons.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla Cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le Ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gli interessi decorsi dal giorno del versamento dell'importo della azione a tutto il 31 Dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 Dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno nella Loggia di S. Marco coll'intervento del Patriarca di Venezia, del Municipio e del Presidente della Banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel Dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella Gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il Palazzo Ducale di Venezia con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal Governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel Conservatorio di Venezia, depositandone l'originale certificato d'iscrizione nell'Archivio notarile.

Quattro Commissarii vengono eletti dal Governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe

Giovanelli, conte Gio. Battista Giustinian, conte Gerardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali che saranno firmati dai tre membri del Governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggerimento del Governo stesso. A lato, oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del Governo Veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agli interinali.

I sottoscrittori originarii e le città cui appartengono verranno iscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale veneta, e copia ne sarà conservata nell'Archivio nazionale di Venezia, affinché si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all'Indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro Uffici, anche prima dell'arrivo dei Commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

Venezia 21 agosto 1848.

MANIN
GRAZIANI
CAVEDALIS

N. 1417. p. d.

Governo provvisorio centrale della Lombardia

Milano, 18 Luglio 1848.

AL SIG. AVV. FRANCESCO RESTELLI

Rappresentante del Governo Lombardo a Venezia

Omissis

Vedendo che il Governo Veneto potrebbe trovarsi nella necessità di emettere dei boni rimborsabili a tempo determinato, e che, per aggiugnere credito a questi boni, si desidererebbe la garanzia del Governo Lombardo, non possiamo a questo proposito che riferirci alle dichiarazioni antecedentemente già fatte, ed esplicitamente autorizzarvi, come colla presente facciamo, a significare a cotesto Governo, che dovendosi riguardar per comuni le spese pubbliche dei due Governi, s'intendono come assunti dal Governo Lombardo e dal medesimo perciò guarentiti tutti gli impegni che in queste contingenze di guerra vengono contratti dal Governo Veneto.

BORROMEO
GUERRIERI
GIULINI

Il Seg. CORRENTI.

NOTIZIE DI SICILIA

PALERMO 5 ottobre.

Sullo stato nostro ho poco a dirle in questo momento. Noi aspettiamo di giorno in giorno dispacci da Parigi e da Londra, che ci facciano avvisati delle intenzioni delle due grandi potenze posteriori all'armistizio; ignorando tuttora se intendono ad una mediazione pacifica, e quali nell'affermativa ne devono essere le basi. Duriamo perciò nell'armistizio che da Regi si cerca di condurre quanto più slealmente, e nella solita malafede di quel Governo, e di ogni suo agente.

Quali che saranno le basi però di mediazione cui le due grandi potenze potranno proporre, questo Governo e la Sicilia intera si aspettano sempre che esse non sieno tali da derogare menomamente alla nostra libertà

ed assoluta nostra indipendenza da Napoli, senza di che Sicilia non sarà mai nè prospera nè tranquilla: ed è perciò risoluta nel proponimento di ripigliare le armi e continuare la guerra fino all'ultimo, nel caso si vada a mediazione che non si abbia per base i decreti del nostro Parlamento.

E per vero all'intendimento delle grandi potenze e di quanti altri Governi Cristiani e Civili della terra dovrete essere di gran peso la condizione della Sicilia dietro le immanità e le barbarie commesse dai Napolitani in Messina e chiunque intende a una mediazione tra noi e il re di Napoli per amore della umanità, e in difesa del dritto deve oramai esser certo che tra Siciliani e il Governo di Napoli non vi ha modo alcuno di riconciliazione, se non è la completa separazione dei due regni e l'assoluta indipendenza della Sicilia, non potendo qui governare una famiglia resa già odiosissima a tutti quanti respirano in quest'isola.... In ultimo per lo stato nostro attuale posso assicurarle che l'invasione e la probabilità di ricominciarsi la guerra non hanno mutato per nulla lo spirito pubblico del paese. Qui è un desiderio, una volontà, un voto unanime di tutta Sicilia, quello cioè della nostra libertà, e dell'assoluta indipendenza da Napoli e dalla dinastia che vi regna; senza del quale la Sicilia non potrà mai essere prospera e in pace. Il Governo si prepara intanto e con ogni alacrità al caso di poter riprendere le armi.

Lettere posteriori del 5 affermano lo stato delle cose sopradescritte.

NOTIZIE ITALIANE

RAVENNA 13 Ottobre.

Ieri dopo pranzo giunsero qui 70 militi, respinti da Venezia, già comandati dal Capitano De-capitani, a bordo di un trabaccolo mercantile. Il Capitano suddetto è stato trattenuto colà, e dicesi sottoposto ad un Consiglio di guerra.

Il corriere di Venezia, qui arrivato sulla mezza notte, nulla ha recato di nuovo. (Gazz. di Bologna)

TORINO 12 ottobre.

La Gazzetta Piemontese contiene nella parte ufficiale:

1. La nomina a presidente del Consiglio dei Ministri del Barone Ettore Perrone di San Martino, ministro segretario per gli affari esteri, in surrogazione del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, la demissione del quale è accettata.

2. La revocazione dei poteri straordinari conferiti con decreto del 6 scorso mese di settembre al generale Giacomo Durando, perchè in oggi sarebbero cessate le cause che indussero il Governo a nominare quel Generale a commissario straordinario nella Città di Genova.

Si restituiscono alle autorità amministrative e militari le rispettive attribuzioni nella cerchia ordinaria dei loro poteri.

3. Una relazione del ministero di Finanze dietro la quale si ordina quanto segue:

4. Il termine per le dichiarazioni nelle tesorerie provinciali e per il versamento della prima rata del prestito, di cui nell'Art. 10 del R. Decreto del 7 settembre p. p.; è prorogato sino a tutto il 31 del corrente mese di ottobre.

La mora per il pagamento dell'ultima rata in dipendenza di tali dichiarazioni resta quindi fissata a tutto febbraio dell'anno 1849.

2. È prorogato a tutto il giorno 15 del prossimo mese di novembre il termine per la rimessione dei ruoli agli uffici d'intendenza, e per le consegne dei crediti ipotecari, e la effettuazione degli analoghi pagamenti, cui riguardano gli articoli 1, 8 e 17 del R. Decreto del 12 settembre suddetto.

3. La mora per il pagamento della seconda rata del prestito obbligatorio sul commercio, di cui all'articolo 21 del detto Decreto del 12 settembre è fissata a venti giorni dopo la scadenza del termine per il pagamento della prima rata.

4. Il termine prefisso dall'art. 13 del medesimo Decreto del 12 settembre ai conse. valori delle ipoteche per la rimessione degli elenchi de' debitori e creditori di capitali fruttiferi, è prorogato a tutto novembre prossimo venturo.

Il nostro ministro segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

5. Una ispezione generale del regio erario.

6. Un'ordinanza che regola la pubblica istruzione.

7. Un invito della Città di Torino a tutte le persone che hanno diritto di essere elettori del consiglio comunale di Torino a norma della nuova legge in data 7 corr. a giustificare questo diritto.

Nella parte non ufficiale contiene:

Ieri il Re assistè alle manovre della truppa di linea di guarnigione in questa Capitale.

Tanto al suo apparire alla piazza d'armi, come al partirne, Ei fu salutato da una salva di evviva prolungati della molta popolazione ivi accorsa, fra la quale si vedevano schierati gli emigrati lombardi colle loro famiglie, ansiosi di dimostrare il loro sentimento d'affetto al Re, che loro rispose con poche ma calde parole.

(*Corr. Mercantile*)

Ci si dice che il generale Bava abbia scritto una relazione storico-militare delle ultime relazioni della guerra, la quale oltre al giustificare quanto egli fece e quanto non potè fare, getterebbe molti lumi su quegli avvenimenti. Sarebbe a desiderarsi che la pubblicasse sollecitamente, lo che gioverebbe altresì a conciliargli la confidenza dell'esercito, senza di cui è impossibile che possano ottenersi buoni risultamenti.

Ci si dice altresì che questa confidenza non la goda per nulla affatto il general Broglia, massime pei suoi fatti di Saluzzo: giova che il ministero prenda le opportune informazioni, o che il general Broglia si riconcili il favore de' suoi soldati, onde non esporsi a nuove disgrazie ed a nuove accuse. Sappiamo che il general Broglia è un soldato coraggioso, sappiamo che i generali in servizio faranno di tutto per ismentire la taccia, che a diritto o a torto, loro allibbì la voce pubblica: ma questo non basta, se non godono la simpatia e l'amore di quelli che devono guidare.

(*Opinione*)

Ier sera i membri del Congresso della confederazione italiana si adunarono nel solito locale del teatro Nazionale e si scompartirono in tre sezioni. Una politica, l'altra economica, la terza militare. I membri di ciascuna sezione nominarono i loro presidenti; furono eletti a maggioranza di voti: per la sezione politica Gabrio Casati — economica, Sterbini — militare, Racchia. Si annunciò quindi che nella sera vegnente vi sarebbe seduta nelle varie sezioni, e si chiuse l'adunanza.

(*Concordia*)

ALESSANDRIA 12 Ottobre.

L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie.

— Tutto che vediamo accadere sotto i nostri occhi, accenna al ripiglio delle ostilità. Siamo assicurati, che alcuni corpi hanno avuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza. Si indicano i vari punti della frontiera, in cui saranno concentrati. Ci gode l'animo di poter annunziare, che le truppe qui di presidio si mostrano pronte ed animate da spiriti eccellenti. Tutti mostrano l'impazienza più decisa di venire alle mani. Sono addestrati alli esercizi militari colla più grande attività, specialmente al tiro del bersaglio. Le opere di fortificazione intorno alla città volgono al loro compimento. La nostra piazza d'armi presenta l'aspetto di un vasto campo fortemente trincerato. Più di mille bocche di cannoni la renderanno inaccessibile a qualunque attacco. I vari guadi del Tanaro sono resi a quest'ora im-

praticabili. Il genio lombardo mostrasi in ciò insuperabile per attività e intelligenza. Quando il nostro esercito sarà spinto al Ticino, Alessandria potrà contenere da quarantamila uomini pronti a qualunque riscossa. Potranno qua organizzarsi con tutta sicurezza i diversi corpi destinati a soccorrere l'esercito su qualunque punto. Le munizioni da bocca e da guerra sono raccolte in quantità prodigiosa. Noi abbiamo la nostra Verona sul Tanaro: e abbiamo anche di più: i suoi cittadini robusti, gagliardi e decisi ad ogni più dura prova.

— Il 10 alle ore 11 antim. arrivarono 26 cannoni e cinque mortai del gran parco d'artiglieria che si trovava a Peschiera.

Ci si assicura da Torino che a giorni avremo il Re e che si ripiglieranno le ostilità. (*Avvenire*)

GENOVA 13 Ottobre.

Giunge in questo punto da Torino una staffetta che reca la nomina ufficiale di Lorenzo Pareto a Generale della Guardia Nazionale.

Questa notizia ha riempito di gioia tutta la Città. Si prepara una serenata all'egregio cittadino

-- Persone degne di fede giunte da Torino ci assicurano che da qualche giorno il Re aveva assicurato che prima della fine del mese corrente sarebbe coll'esercito a Milano.

-- Da Torino abbiamo da fonte credibilissima che le truppe abbiano già ricevuto ordine di tenersi pronte a partire per il 16.

Giunge in questo punto una staffetta diretta al *Commissario straordinario*, e siamo accertati che rechi l'ordine di tener pronte le truppe.

Molte cose vanno dicendosi sopra Milano, e tra le altre che gli ungheresi si battono o minacciano di battersi contro i croati.

Nulla sappiamo di sicuro; ma gli animi nostri si volgono un'altra volta alla Lombardia, sperando salute sul disperato grido del popolo lombardo. E quanti si onorano d'essere italiani, risponderanno a quel grido col sangue. E vedremo se il popolo saprà riconquistare la propria libertà o no, vederla un'altra volta, o mantenerla.

Abbiamo sott'occhio una lettera di Milano, dalla quale risulta che Radetzky invia a marcia forzata le truppe croate sulla nostra frontiera. All'erta!

-- Scrivono da Milano che tutti gli Ungaresi sono radunati in piazza del Duomo con armi e bagagli. Radetzky intese le notizie di Vienna avrebbe loro dato licenza di partire, ma essi avrebbero ricusato e risposto -- ora stiam qui -- e frattanto quanti croati passano vengono da loro fucilati. Viva i bravi Ungaresi! Viva la vittoria del popolo!

Lettere di Parigi ci assicurano, che per favorire alquanto le trattative dei mediatori, prima che le Alpi divengano impraticabili, un considerevole corpo di Francesi discenderà in Piemonte, per farvi un viaggetto e soggiornare cogli amici durante l'inverno. Questa decisione presa, come dicono, per sollecitare le lentezze della mediazione, forse diverrebbe meno necessaria dopo le ultime grandiose notizie dello sfacelo che invade ogni parte dell'Impero Austriaco, e lo fa impotente a conservare la sua posizione in Italia. Meno necessaria, se il nostro Governo intende che finito è il tempo delle tergiversazioni e delle speranze incerte; che un avvenimento non impreveduto, ma di conseguenze superiori al desiderio, ci offre magnifica occasione, non solo di recuperare il perduto, ma di conquistare la piena e completa indipendenza; che insomma, perdere un sol minuto del tempo miracolosamente offerto dalla Provvidenza, sarebbe nel Governo tale tradimento o tale stoltezza, da oltrepassare l'immaginazione.

Ma se il Governo non lo intenderà, la nazione ha molti mezzi di farglielo intendere. (*Corr. Mercant.*)

NOTIZIE DI MILANO.

Da Milano ci scrivono che 400 e più Ungheresi, dopo la risposta di Radetzky, abbandonarono le insegne, dirigendosi verso le valli dei laghi, scortati e muniti di vettovaglie fornite gratuitamente dai paesani, ai quali con gioia promettevano e giuravano che la causa dell'Italia era quella dell'Ungheria, e che combatterebbero insieme contro l'Austria. Si sono riparati in Svizzera. A noi piacerebbe meglio che prendessero la strada del Piemonte.

Tutti i generali, gli ufficiali tedeschi in Milano, alle nuove di Vienna rimasero come colpiti da fulmine.

L'orgoglio loro è caduto. Nacque un disordine, uno sconforto indicibile. Radetzky dicono sia mezzo impazzito di rabbia, e si confonde in continui ordini e contrordini. Tutte le truppe sentono la strana loro posizione; separate dal potere centrale, anzi, senza conoscere a qual potere appartengono, davanti ad un esercito nemico non debole, davanti a popoli desiderosi d'una rivincita, e in mezzo ad una popolazione fremente di sdegno, di libertà, di onore oltraggiato, inasprita dalle vessazioni inaudite cui va soggetta da due mesi; perchè in questi due mesi l'Austria esaurita di risorse, si trovò nella dura condizione di aumentare il tesoro dell'ira dei popoli, facendo vivere alle loro spese un'esercito di rapaci e crudeli ladroni. Queste idee tormentano e scoraggiano il soldato, il quale non ebbe mai l'ardire e la coscienza della vittoria, perchè vide scomparire il nemico senza saperne il perchè.

Mentre i nostri oppressori stanno in questa disposizione d'animo, si vedono risorgere gli antichi spiriti del popolo. Quasi palesemente si parla del ritorno dei Piemontesi, e vi si dice che è desiderato come il momento della liberazione. Ogni nuvola di discordia è sparita — siamo tutti veri figli d'una sola patria — si tratta di cacciare l'odiato nemico, di purgare per sempre questa sacra terra. Si aspettano quanto prima rinnovate le ostilità; si aspettano le visite dei nostri amici Genovesi; si spera che l'emigrazione lombarda sarà tutta organizzata, armata, pronta ad accorrere al primo cenno.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

12 ottobre

A costo di ripeterci vogliamo riferire per intero la seguente lettera di Milano: Osserviamo esservi nei minuti dettagli alcune contraddizioni con altri venuti con altre lettere, ma sono di poca importanza.

Ieri a sera furono distribuite alquante lettere di Vienna del 7 corr. Esse dicono come il 5 i granatieri italiani ivi stanziati, e con essi alcuni corpi di Polacchi ricevevano, come già vi scrissi, l'ordine di raggruppare l'armata di Jellachich. Si opponevano dapprima al comando, ma il potere faceva cingere di cannoni, e da alcuni corpi di cavalleria le caserme dei ribelli. Questi vedendo inutile la resistenza si determinarono obbedire, e il 6 la mattina venivano indirizzati alla stazione della strada ferrata per l'Ungheria. Ma quivi erano preparati tre battaglioni armati della Guardia Nazionale, che non solo si opposero alla partenza, ma ricondussero i soldati in città. Allora si chiamò il resto della truppa, e si ordinò il fuoco. Sulla piazza Hoff erano 6 cannoni coi quali si mitragliò la compatta moltitudine, ma questa se ne impadronì. Dal campanile di S. Stefano si faceva pure fuoco, ma il popolo vinse — ivi fu un vero macello. — Le vittime si scannarono fin sugli altari.

Intanto i soldati italiani, polacchi e ungheresi, in numero di circa 15,000 invasero gli arsenali, penetrarono nel palazzo del Ministero della guerra, e uccisero il Latour di pugnale, appendendolo poi ad una lanterna. I due generali Braida ed Auesperg governatore militare di Vienna, non che un Consigliere di Stato, erano già stati uccisi.

L'Imperatore fuggì seguito da circa 1500 soldati.

Ora gl'insorti sono padroni di Vienna — al di fuori hanno la truppa rimasta fedele; ma siccome fra studenti, Guardia Nazionale, operai e truppa defezionata si ha un insieme di 60,000 uomini con artiglierie, nulla si teme da essi. Le porte intanto son chiuse, l'Assemblea in permanenza, Jellachich destituito. Le barricate che si sono fatte toccano il terzo piano. I morti, giusta alcuni, sono 500, i feriti 700.

Nello stesso tempo a Gratz accadeva un conflitto fra gli ungheresi ed i croati colla peggiora di questi ultimi. Un reggimento dei primi che si mandava in Vienna, incontrati per cammino dei croati con un parco di artiglieria, li attaccava, e messi in rotta, s'impadroniva del parco, e si avviava per Pesth.

A Milano vi sono 25,000 uomini, dei quali 11,000 sono ungheresi. Questi danno grave pensiero a Radetzky, poichè cominciano a dar segno d'intenzioni orribili! Figuratevi che l'ufficialità ha osato fare una dimostrazione per rimpatriare coi soldati, anzi si dice che oggi si presenterà questa domanda firmata da ufficiali e soldati.

Dippiù, sono alcuni giorni che gli ungheresi cercano di fraternizzare colla popolazione, ed ebbero luogo delle scene significantissime. Per esempio, ci dico-

no: *Ah Italiana star nostri fratelli - Aver ben combattuto per Ungheresi, mi ti voler abbracciar. Viva Italiana!!! Morte a co de legn... Porca croata, star peggio di bestie - aver cavato occhi a nostre sorelle, tagliato orecchie - ammazzato piccoli fratelli.* - E a forza di queste grida Radetzky fu costretto ad allontanare tutti i croati da Milano.

Altra del 12 - Ripetendo le stesse notizie aggiunge: Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione significantissima per parte dell'ufficialità ungherese.

Al Teatro della Scala essi commossi dagli attuali avvenimenti per fraternizzare cogli Italiani si diedero a gettare coccarde tricolori alle ballerine. Questo caso fece serrare il teatro prima che finisse il ballo.

(Cart. del Corr. Merc.)

TREVISO 8 Ottobre

Le carte sparse ed affisse per Treviso, eccitanti alla rivolta, intimorirono quella soldatesca. Numerose pattuglie notturne, a piedi ed a cavallo, girano la città; nella caserma degli *Ogni Santi* stanno appuntati due cannoni, guardati da artiglieri colla miccia accesa. Vollerò che Olivi, con una vilissima carta, richiamasse i cittadini all'ordine ed egli vi aderì tostamente, perchè non v'è opera rea che vogliano imporre, cui egli, con una viltà ancora più rea, non aderisca. Da ogni parte temono tumulti, traveggono rivolte. Adesso domandano nuovamente le armi; spero che nessuno si presterà a questa inchiesta. Intanto proseguono le loro opere di vandalismo. L'antica chiesa di S. Nicolò, consegnata con processo verbale, e sotto fede che non sarebbe in alcuna parte danneggiata, a solo uso di magazzini militari, è ridotta nell'interno un mucchio di rovine; distrutti gli altari, tolte le pietre sacre, ridotte in ischegge bellissimi mosaici, perforati dalle baionette tedesche quei bellissimi dipinti, e vogliono tutta guastata anche la superba palla dell'altar maggiore, meraviglioso dipinto di fra' Sebastiano dal Piombo; e il Municipio indolente vede silenzioso tanta rovina. Pervenuto per altro ciò all'orecchio del nostro vescovo, ci protestò con tutta l'energia del sacerdote e dell'ottimo Italiano contro tanta barbarie.

(Gazz di Venezia)

TRIESTE 8 ottobre

Il Capitano di una nave mercantile arrivato ieri, portò la notizia, di aver visto la flotta Sarda nelle acque di Pola.

L'eccitamento che si mostrava già da alcuni giorni in nostra città è diventato una fermentazione completa e temo che saremo alla vigilia di tristi avvenimenti. Si sono sparse le notizie che si vuole incendiare il palazzo municipale, il governo, le carceri, il palazzo della direzione di Polizia. Stamane si lesse dappertutto « Morte al Presidente! Abbasso il magistrato. »

Alle 10 il preside ha dato la sua dimissione.

La nostra Civica ha perso la voglia di servire, perchè l'organizzazione va così lentamente.

Qui sono sparse le notizie che in Palma molti soldati sono morti avvelenati. Si mandano delle truppe croate a Cilly per impedire agli Ungheresi di passare le frontiere.

(Oest. Algern.)

STATI ESTERI

SVIZZERA

GINEVRA 7 Ottobre. Il Re di Sardegna chiese al Vorort la restituzione delle armi e delle munizioni da guerra che le truppe lombarde depositavano in Svizzera nella loro ritirata. Non vi può esser dubbio sulla legittimità di questa richiesta a favore dell'armata lombarda. I corpi di quest'esercito al momento della loro ritirata in Svizzera non erano più in ostilità flagrante coll'Austria, ciò succedendo dopo l'armistizio; la precauzione del disarmamento, per traversare il nostro territorio, non implica per nulla il diritto di conservare le armi che non abbiamo ricevute che solo in deposito.

(Revue de Genève.)

ISOLE IONIE

CORFU', 6 ott. - Negli ultimi giorni di settembre ebbero luogo nell'isola di Cefalonia dei gravi disordini che resero necessario l'intervento delle forze militari ingle-

si. Già da più tempo molti abitanti di quell'isola (non tutta la popolazione) cercavano ogni occasione onde manifestare le loro simpatie per la Grecia, e il loro desiderio di unirsi a quel regno. Nei Teatri, nelle festività si vedeva portare in trionfo il vessillo greco nè si ometteva di offendere singole persone, che si palesavano ostili a quelle dimostrazioni. Le autorità jonico-inglesi serbavano sempre tutta la moderazione, limitandosi a far vedere il diritto della legge.

Il 26 settembre comparvero tutto ad un tratto da quattro a cinquecento abitanti del contado, che fino allora non sembravano prender parte alcuna alle manifestazioni degli abitanti delle città, innanzi ad Argostoli, capitale dell'isola, coll'intenzione manifesta di entrarvi. Il residente inglese di quella città, il quale non poteva al momento disporre delle truppe, perchè la maggior parte degli ufficiali si trovavano assenti in una gita di campagna nel centro dell'isola, fece pure uscire un picchetto di 12 soldati con un sergente, i quali mercé il loro valore e la buona posizione che scelsero sopra di un ponte, poterono respingere i contadini, che si ritirarono perdendo cinque dei loro. Dei soldati ne caddero due.

Il giorno addietro però fu rinnovato l'attacco e vi ebbero di nuovo molti morti dall'una e dall'altra parte. La rivolta di questi contadini sembra essere stata diretta a saccheggiare la città e distruggere gli archivi dei tribunali, e i registri delle ipoteche, non meno che a vendicarsi contro i negozianti ai quali il popolo della campagna attribuisce il prezzo così basso quest'anno dell'uva passa. Pure non è punto inverosimile che il popolo, colle lusinghe della preda sperabile, sia stato eccitato da quelli che hanno uno scopo politico, quello della riunione colla Grecia, cui sperano di poter giungere provocando dei disordini. Alcuni vogliono attribuire i disordini anche all'avversione dei Cefaloni, contro il residente inglese, e contro il direttore di Polizia.

Appena che giunsero qui notizie dell'accaduto fu tosto inviato a Cefalonia il vapore *Spitfire* con quattro compagnie e 4 cannoni da campagna. Il vapore jonico oggi qui giunto da Cefalonia, reca che le cose stanno ancora sullo stesso piede. I contadini non sono ancora ritornati alle loro case, ma non fecero neppure nessun altro attacco. Il lord alto commissario vi manda domani altri 200 uomini e 4 cannoni, così la guarnigione dell'isola ammonterà a 1300 uomini. E proclamerà piena amnistia per quelli che deporranno le armi, ad eccezione degli istigatori e capi della rivolta.

(Patria)

FRANCIA

PARIGI 8 Ott. - I negoziati per la questione italiana continuano. Ciò non significa ch'essi promettano di riuscire a buon segno, nè che possano venir considerati come seri. L'Austria, mentre fa cortese scambio di note col governo francese, opera assolutamente a sua fantasia, come se a questo mondo le potenze mediatrici non esistessero. Noi pubblichiamo più lungi, fra le notizie d'Alemagna, un manifesto dell'imperatore d'Austria ai Lombardi, in cui egli considera la Lombardia come sua, e riguarda la questione italiana come sciolta a suo favore. Questo procedere ci sembra molto cavalleresco; ma l'imperatore d'Austria contò senza il suo oste, ed il signor Bastide lo farà senza dubbio sgridare dal *Moniteur*.

(Presse)

Il gabinetto francese propose, dicono, Roma per luogo delle conferenze da tenersi per la mediazione relativa alle cose d'Italia, e varii corrieri sarebbero partiti per Londra, Torino e Vienna onde ottenere l'adesione delle rispettive corti.

(Constitutionnel.)

Ieri, così il *Débats*, nell'assemblea nazionale i voti succedettero alla discussione. Tutti hanno fatto il loro dovere. Fu una questione così grave quale è quella della costituzione del potere esecutivo, la camera non ha creduto di dover pronunciare la chiusa del dibattimento, gli stessi oratori iscritti con lodevole accorgimento hanno riconosciuto essi medesimi che non eravi più cosa a dire dopo la discussione del giorno precedente, ed hanno rinunziato alla parola.

Il dibattimento si trovò così chiuso da per sè, e la camera procedette all'esame delle emendazioni.

Si votò da prima sul sistema dei democratici assoluti, i quali vorrebbero che la repubblica non abbia presidente, e che il potere esecutivo sia rappresentato da

un semplice presidente del consiglio dei ministri, sempre rinvocabile, sicchè il paese verrebbe ad essere condannato ad uno stato provvisorio perpetuo, ed ad una crisi ministeriale in permanenza. Questo sistema venne riprovato alla pluralità di 643 contro 158 suffragi.

Venuti poi alla proposta che il presidente sia eletto dalle camere, l'assemblea pronunziò negativamente con seicentodue contro duecentoundici.

Il voto dell'Assemblea Nazionale nella sua seduta d'ieri ha fatto oggi un gran senso. Il principio del voto universale vi è consacrato, e la sovranità del popolo non è più contrastata. I rappresentanti hanno deciso che una carriera illimitata era dischiusa all'esercizio della sua potenza. Non hanno voluto assumere su di loro la responsabilità che avrebbe portato contr'essi l'accusa di essersi resi infedeli al loro mandato. Il voto universale era stato proclamato come condizione fondamentale della Repubblica, l'Assemblea l'ha conservato. Dicemmo ieri che due sistemi erano in contrasto. Credevamo poter omettere quello della montagna che non voleva presidente della Repubblica, e proponeva semplicemente un presidente del Consiglio de' Ministri rinvocabile a talento. Questa proposizione che voleva eternare un pernicioso provvisorio, era così strana, che poteva aversi in conto d'una negazione di tutti i sistemi. L'assemblea l'ha così giudicata rigettandola subito irremissibilmente. L'emendamento del sig. Lebond che aggiudicava alla Camera la nomina del presidente ha provata la stessa sorte: 602 voti contro 211 l'hanno rigettato.

Vi è ora da risolversi un'altra quistione. Il Presidente sarà nominato direttamente dal popolo in massa, o per mezzo dell'elezione a due gradi? Molti deputati, alla cui testa si trova il sig. Dupin si pronunciarono per quest'ultima. L'assemblea nella tornata di lunedì discuterà un emendamento redatto in questo senso.

La camera ha rigettato l'emendamento Lebond che le attribuiva la nomina del Presidente. Gli è duopo, dice a tal riguardo il *Journal des Débats*, rispettare il voto sovrano. Di tre sistemi ne ha rigettati due. Non bisogna però concludere prematuramente che il terzo, quello della nomina del Presidente per suffragio universale e diretto, non abbia a subire novelle prove, e che sia senz'altro approvato. Oltre la quistione transitoria accennata precedentemente, la quale non interessa che il momento, e l'assemblea attuale, vi è ancor l'altra: se il presidente sarà nominato colla semplice elezione del popolo in massa, o coll'elezione a due gradi. Quest'ultima ha i suoi partigiani, e già è proposto in questo senso un emendamento.

Dice il *National*, che la Camera rigettando il sistema di dover essa nominare il Presidente ha creato per il popolo dei doveri imponenti. Questo è un vero voto di fiducia in lui. Malgrado il pressarsi delle circostanze, malgrado la presentazione di sistemi e di teorie, il cui rigor logico pareva tale da sedurre gli spiriti più sinceri, l'assemblea volle che la quistione fosse sciolta nel più largo senso del diritto popolare. Di quanto può fare la Nazione da sè l'assemblea nulla volle usurpare od attribuirsi. Questo scrupolo tanto nobile l'onora, aggiunge il *National*, e noi siamo sicuri che vi sarà nobilmente risposto.

Leggesi nel *National*:

« Il *Courrier du Bas-Rhin* del cinque contiene notizie importanti, sulle quali crediamo dover chiamare l'attenzione del governo.

« Se quel giornale è ben informato (ed ci si trova nelle migliori condizioni per esserlo) il governo centrale di Francoforte avrebbe ordinate disposizioni alquanto inaspettate e che vorrebbero essere spiegate. Tutti i contingenti federali sarebbero chiamati sotto le armi. Corpi d'esercito di dodici mila, di quindici, di ventimila uomini sarebbero formati sopra varii punti, composti di truppe prussiane, assiane, wurtemberghesi, bavaresi, austriache, e sarebbero sulle mosse per collocarsi in iscaglioni su tutto lo spazio compreso tra Manheim e la frontiera elvetica.

« Il giornale di Strasburgo afferma che, li 29 di settembre, 4,000 prussiani sono entrati a Manheim; erano, ci dice, battaglioni del 26, del 28 e del 29 reggimenti di fanteria, parecchi squadroni di usseri, di ulani, di grossa cavalleria, ed un parco d'artiglieria considerevole.

« Noi duriamo un poco di fatica a comprendere come tutto questo non formi più di 4,000 prussiani; ma, ammettendo che vi sieno alcune inesattezze nelle particolarità, il fatto in se stesso non sarebbe meno importante da verificarsi.

Il *Courrier du Bas Rhin* soggiunge che parecchie compagnie di wurtemberghesi e due battaglioni di Nassau hanno seguito da vicino quei prussiani; che un altro corpo prussiano, valutato di 12,000 uomini, occupa Eidelberga, Wemheim, Shewtzingen e i villaggi finitimi; che un altro corpo d'esercito, composto di wurtemberghesi, di assiani e di prussiani si raccoglie a Friburgo, sotto gli ordini di un generale wurtemberghese, per nome Müller; finalmente che un battaglione bavarese entrò in Costanza negli ultimi giorni di settembre; che 1,500 austriaci hanno attraversato quella città il 30, che devono essere seguitati, nei primi giorni di ottobre, da cavalleria e da artiglieria, e disporsi in iscaglioni lungo la frontiera della Svizzera.

INGHILTERRA

LONDRA 5 Ottobre. Ci scrivono da Lisbona in data del 30 sett. che il principe di Joinville è aspettato d'un momento all'altro in quella città. Egli vi si recherà su un pacchetto a vapore brasiliano partito da Londra. Il principe non farà che breve soggiorno a Lisbona recandosi poscia a Rio Janeiro.

— Il *Morning Post* annunzia positivamente che il cholera asiatico è scoppiato in Scozia, ad Edimburgo.

I cartisti della città di Manchester hanno incominciato a mettere in pratica il progetto da essi fatto di aprire botteghe per sottoscrizione nelle quali andrebbero a far compra i soli cartisti. Essi esagerano i grandi profitti di questa speculazione. La maggior parte di queste tali botteghe di commestibili sono situate nelle vicinanze di Oldhomrood. (*Morning Herald.*)

Ci scrivono da Dublino che un membro della confederazione irlandese il sig. O'Grady sia stato arrestato a Clonmell.

— Risulta dalle ultime nuove ricevute da Montevideo che il sig. Hood non è stato ricevuto dal general Rosas come console inglese. Rosas pretende dall'Inghilterra 2 milioni di sterline di indennità ed ugual somma dalla Francia.

— Notizie dalla Giamaica recano in data del 7 settembre che gli affari sono in pessima condizione nè v'è speranza di miglioramento. Il Governator Sir Grey è caduto da cavallo, e sua vita è in pericolo. Il vapore ha recato 500 mila dollari. (*Standard.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 3 Ottobre. Abbiamo ricevuto la notizia che *Minkus*, deputato all'Assemblea nazionale, è partito per la Slesia, ed ha presieduto un congresso popolare, ove egli ha predicato la morte del Re, e cercò di persuadere come esempio da imitarsi l'assassinio d'Auerswald e Lichnowski. Conseguenza di questi suoi discorsi fu l'uccisione d'un gendarme, d'un carnefice, ed il suo arresto.

Nelle corrispondenze di Struve si trovarono molti ragguagli importanti. I deputati della sinistra del Parlamento di Francoforte erano d'accordo con lui per i tentativi repubblicani. *Blum, Vogt* doveano proclamare la Repubblica in Francoforte, ed esser membri del Governo provvisorio. (*Allgemeine*)

RIVOLUZIONE DI VIENNA

Togliamo da una *Corrispondenza del Conciliatore* questi più estesi particolari della rivoluzione di Vienna:

Pubblichiamo la lettera seguente scrittaci da Vienna in data degli 8 corrente, da cui apprenderà il lettore i particolari dettagli di una terribile rivoluzione scoppiata in quella Capitale. La persona che ci scrive è degnissima di fede, poichè fu testimone dell'accaduto ed è per mente e per cuore commendevole. Non vi ha dunque timore che nella narrazione siavi esagerazione, o difetto di conoscenza dei fatti che toglie ad esporre. Ascoltisi adunque quanto ci venne riferito.

Ti scrivo onde ragguagliarti di quanto avvenne in questa città dal 6 fino ad oggi. Ti sarà noto, che agli Ungheresi tocca ora di sostenere la medesima lotta, che dovettero combattere gli Italiani per la loro indipendenza. Jellachich di cuore alla Radetzky venne proclamato da questa

Camarilla generale in capo dell'armata slava, che deve opprimere l'indipendenza dell'Ungheria. Essendosi avanzato coll'esercito fino presso a Buda, ritrovata quivi una forte resistenza, fu costretto ritirarsi a Raab. Dopo ciò il ministro della guerra ebbe ordine dalla Camarilla e da Jellachich stesso di mandare da qui tutte le forze disponibili in rinforzo dei battuti Croati. In conseguenza di questo partirono da Vienna il dopo pranzo del giorno 5 vari battaglioni, fra i quali ve ne avea uno d'Italiani, che rifiutatosi alla prima di partire, dovette in seguito cedere e mettersi in viaggio cogli altri.

Il giorno 6 erano destinati per la partenza altri 5000 soldati dell'Austria superiore, e doveano condursi sulla strada ferrata del Nord per riunirsi in Raab con Jellachich. Kossut indusse probabilmente coll'oro buon numero di studenti e Guardie Nazionali, onde si opponessero alla partenza delle truppe. In effetto la mattina del 6 si portarono circa 2000 uomini tra studenti e civici nella Leopoldstadt presso la stazione della strada ferrata, ordinando alla medesima di non prendere le truppe. E per meglio riuscire a ciò, fecero una barricata innanzi al ponte, da cui tolsero varie travi, onde così impedire assolutamente, che la locomotiva potesse proseguire il suo viaggio. Giunta la truppa con sei batterie, gli studenti e civici intimarono al generale Braida che la comandava di ritornarsi coi suoi in città, poichè egli non avrebbe permesso che partissero soldati tedeschi in aiuto di Jellachich. Per tutta risposta il generale comandò ai Zappatori di levare la barricata e di riparare ai guasti del ponte, affine di potere partire col vapore. Alla vista di ciò indispettiti gli studenti e le guardie nazionali, fecero una scarica dei loro fucili sopra gli zappatori. Vennero subito fra gli altri mortalmente feriti il generale ed un tenente colonnello, per cui nella truppa sorse tale confusione, che varie compagnie della medesima passarono al partito contrario, che aiutato da questo rinforzo, battè la soldatesca a cui tolse tre cannoni.

A questa notizia il Ministro della guerra Latour spedì alle milizie sconfitte dei rinforzi in cavalleria ed infanteria, che giunti nella Leopoldstadt, furono attaccati valorosamente da un piccolo corpo di studenti, che uccisero un colonnello e sei soldati, obbligando gli altri a ritirarsi. In questo frattempo si battè in città la generale. Varie compagnie di guardie nazionali composte per lo più di impiegati si unirono alle truppe, che vennero accresciute mediante un nuovo corpo d'infanteria entrato di fresco nella Capitale. Nella piazza di Santo Stefano vi erano due compagnie di guardie nazionali unite al militare, ed in vicinanza di detta piazza si trovavano altri 200 soldati con 2 cannoni. Erano così disposte le cose, quando 200 civici che avevano contribuito a vincere la soldatesca presso la strada ferrata, ritornavano in città dirigendosi verso la piazza di S. Stefano. Al loro avvicinarsi vennero accolti da una scarica di fucilate. Non intimoriti, opposero tale resistenza, che vinte in breve le due compagnie, attaccaron furiosamente poscia il militare con due cannoni, che fu costretto di ritirarsi lungo il *Graben* colla perdita di molti uomini.

Alla *Bogner Gasse* si concentrò presso il Ministero di guerra la maggior parte della truppa di linea che era difesa da 8 cannoni. Qui il combattimento fu più caldo e micidiale. Dopo un ora però gli studenti colle guardie nazionali s'impadronirono di tutti i cannoni, sconfiggendo completamente la linea e facendo prigionieri varj ufficiali della medesima. Dopo questa vittoria il popolo venne in potere del Palazzo del Ministero di guerra, che fu spogliato di quanti documenti e scritti capitarono in mano del popolo, che li gettava fuori delle finestre. Si cercò del Ministro della guerra Latour, che erasi nascosto. Trovato, fu condotto al piano terreno del Palazzo, dove venne ucciso a colpi di spada e di pugnale. Legatolo di poi, venne appeso ad una lanterna che è dirimpetto alla Nunziatura, dove si lasciò esposto dalle 4 fino alle 12 pomerid.

Si cercò dipoi del Ministro di giustizia Back, che voleva castigare al medesimo modo. Se non che questi per sua fortuna potè a tempo salvarsi. Dopo ciò molti dei più caldi portaronsi al Castello di Schönbrunn per quivi trucidare l'Arciduchessa Sofia con suo marito e l'Arciduca Lodovico. Se non che la resistenza che a questi furiosi oppose la linea fu tale e tanta, che poterono i Principi sotto buona scorta mettersi in salvo, fuggendo dalla parte di Luitz. Ora Vienna è senza Ministero, e la Camera si dichiarò permanente. L'aristocrazia è perduta per sempre. Nel militare regna tale demoralizzazione, da non potersene ripromettere efficace aiuto. I democratici poi si adoperano con ogni cura per tirarli dalla loro. I morti ascen-

dono a 600, quattrocento di questi sono soldati, e gli altri borghesi. Il popolo è sotto le armi, avendosi appropriati tutti i fucili dell'Arsenale. La città è spoglia di abitanti. Tutti i Depositi sono chiusi. Il militare viene ritirato nelle sue caserme e le barricate sussistono ancora.

VIENNA 6 ottobre.

Altri rapporti

Una giornata terribile, e molti vedranno tramontare il sole per l'ultima volta.

La Civica si batte colla Civica e coi soldati. Il sangue corre in tutte le strade. La causa di questa lotta non si sa in tutta la sua estensione. Certo è che fu cagionato il male per il manifesto dell'Imperatore nominando il Bano Jellachich comandante di Ungheria. Un battaglione di granatieri ricusò di partire da Vienna. Il ponte sul Danubio fu distrutto in parte e le rotaje del cammino di ferro furono rotte. Contro i soldati che non vollero partire furono diretti dei cannoni ma il popolo li gettò nell'acqua. I soldati cominciarono a prender parte della Civica contro i soldati. Il General Braida fu ucciso, anche molti altri ufficiali. A un'ora dopo pranzo I SOLDATI AVEVANO FRATERNIZZATO COLLA GUARDIA CIVICA.

(Ore 6 di sera.)- Il Palazzo del ministero di guerra è in mano del popolo.

Il popolo va verso l'arsenale, difeso da un battaglione di granatieri. Una lotta terribile. La Civica comincia a tirare con cannoni contro l'arsenale.

(Ore 9 di sera.)- Scherzer fu nominato comandante provvisorio della Civica. Il fuoco presso l'arsenale continua. Di dentro gettano rachette.

- 7 Ottobre (Ore 9 mattina.)- Tutta la notte fu battuto l'arsenale in breccia dalla Civica.

Stamane alle 8 l'arsenale si è reso; la guarnigione potè uscire liberamente. Si distribuiscono le arme.

Alla presa del palazzo del ministero di guerra, Latour fu ferito da un colpo di martello, trafitto dal pugnale di un Ungarese e poi dal popolo furioso impiccato. La dieta era permanente tutta la notte. Si risolse: dimissione di Jellachich, esiglio dell'arciduca Luigi e dell'arciduchessa Sofia, e formazione di un ministero popolare. L'Imperatore acconsente a tutto, ma ormai TROPPO TARDI.

Fuori dell'uccisione di Latour il popolo ha dimostrato un contegno degno di lode, nemmeno un solo furto ebbe luogo.

8 Ottobre. - L'Imperatore si è allontanato sulla strada di Linz, condotto da una truppa di militari lasciando un manifesto per essere contrassegnato dal Ministero delle finanze, ma non si poteva pubblicarlo come questo manifesto era scritto sotto l'impressione che Vienna fosse nello stato di perfetta anarchia e il trono minacciato.

- Lettere di Vienna in data dell'8 aggiungono, che il Latour fu trovato nascosto in una stufa, al 4. piano di sua abitazione. Che fuggito l'Imperatore, e rimasti senza potere, o nascosti i ministri, fu creato un Governo provvisorio di dodici membri, tutti uomini popolari. Somma è l'armonia che regna fra il popolo e le truppe Ungaresi ed Italiane. I soli Croati hanno fatto seria resistenza - degni difensori di un sistema politico fatto per loro.

Parte della Guardia nazionale, sedotta e ingannata da ufficiali aristocratici, aveva tirato sulle truppe e sul popolo; ma si ravvide presto, e dopo la vittoria del popolo fece ammenda onorevole e fu accettata di nuovo in buona fratellanza.

L'Imperatore pare diretto a Francoforte. Dicesi che Jellachich, abbandonate le sue truppe, sia fuggito con lui. La Camarilla è dispersa - l'Impero sfasciato, disciolto, in frantumi!!

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219